

A un mese dal referendum sulla gestione dell'oro blu, ecco la storia di un paradiso che rischia il collasso. Prima la Tav, poi la Variante, infine un maxi parco eolico. E nascono nuovi acquedotti che nessuno vuole

# Acqua

## Quei cantieri che distruggono le sorgenti dell'Appennino

PAOLO RUMIZ

Attenti, oggi nessun titolare di acque libere è al sicuro. C'è sempre qualcuno che la pensa altrimenti e può sfrattarti per renderti dipendente dalla "tubocrazia" centralizzata. Questa, per esempio, è la storia di due giovani, Cristiano e Silvia, che decidono di stabilirsi in montagna, trovano una valle di sogno in Appennino (comune di Firenzuola, Toscana), si fanno la loro casetta e si conquistano la loro acqua di fonte, purissima, in alleanza con altri abitanti. Posto fuori dal mondo, in mezzo a oasi comunitarie dove nidifica il falco pellegrino e si aggira il gatto selvatico. Terreno di fuga di chi non ne può più della città e del rumore.

Ma un bel giorno, sul monte Faggiola da cui sgorgano le sorgenti, compare un anemometro. Ci vuole poco a capire: c'è un progetto di centrale eolica. Ma nessuno sa nulla nei paesi di Coniatale e Tirli, alimentati dalle stesse acque. Cristiano Tarantino e Silvia Paolini sono gli ultimi arrivati lassù, ma sono di città, usano internet e mangiano la foglia. Sanno che Firenzuola è il territorio appenninico più violentato d'Italia. Una ventina di cave, il bucone della Tav Bologna-Firenze, una mega-discarica e la variante di valico dell'autostrada. Tutti lavori che hanno portato soldi al Comune ma hanno ucciso deci-

ne di sorgenti millenarie, come quella dell'abbazia di Moscheta, e disseccato l'alveo di torrenti.

Scoprono un progetto di impianto industriale che cambierebbe i connotati a uno degli ultimi paradisi dello spazio toscano-emiliano. Nove rotoroli di 125 metri, piantati sopra la valle perduta, a 400 metri dalla loro casa, con pali di fondazione di venti metri che schiaccerebbero il terreno facendo morire le fonti. Non basta: alcune pale ruoterebbero sopra la strada di crinale, con pericolo grave per i passanti. L'impianto è ancora sottoposto a esame di impatto ambientale ma la "Infrastrutture spa" di Milano paga già un affitto 170 mila euro l'anno per l'uso dell'area e un pezzo di bosco è già stato abbattuto.

Qualche mese fa Cris e Lucia vanno dal sindaco, Claudio Scarpelli, e manifestano allarme. «Che problema c'è?» replica lui, «Se intercettiamo l'acqua, vi portiamo su il nostro acquedotto». Nostro di chi? Della municipalizzata emiliana "Hera" che porta l'acqua a mezzo Mugello. Il "noi" è autorizzato, perché Scarpelli è dipendente della società. Lavora per gli acquedotti emiliani. Firenzuola e Hera sono da tempo la stessa cosa. E l'impianto eolico è uno strumento utile a smantellare le ultime acque libere per consegnarle ai padroni di pianura, come vorrebbe la legge Tremonti, quella che ha scatenato il referendum. Non contro il privato, ma contro il grosso (coi padrini giusti) che si mangia il piccolo indipendente.

Il tam-tam si mette a rullare e

qualcuno sale a vedere. Si scopre che nel solo comune di Firenzuola sono in incubazione nove centrali eoliche. La gente si sente gabbata, fonda comitati, e la valle perduta diventa punto di riferimento della lotta. Emiliano Vizzi, uno che è scappato lassù da Livorno con moglie e figli: «Ho investito tutto in questa scommessa, e ora rischio di non poter più rivendere la casa». Anche lui, come Lucia e Cristiano, non ha alternativa alla resistenza. A Claudio Magliulo, freelance toscano, il sindaco spiega che le pale servono a finanziare acquedotti e ripetitori di cellulari, o spalare la neve proprio lì sotto il remoto monte Faggiola. Dice: «Come glielo portò lassù l'acquedotto senza soldi?». Non conta che lassù l'acqua ce l'abbiano già, e che i ripetitori siano già stati richiesti a una società privata dai montanari. Non conta che la gente non voglia altra acqua e nemmeno le pale. Firenzuola vuole soldi, anche se, con tutti quei cantieri aperti, è uno dei comuni più "compensati" d'Italia.

Temporali verso la Futa, bosco in movimento. Lucia racconta preparando una pasta al ragù. «Abbiamo saputo della cosa per sbaglio, da un volantino bagnato trovato per terra. Lanciava l'allarme per la valle. E quando abbiamo cercato di capire, ci è stato detto che sì, un'assemblea era già avvenuta, un anno prima a Firenzuola. Ma i diretti interessati, i 250 abitanti della nostra zona, non erano stati avvertiti».

«Non siamo contro l'eolico,

solo contro impianti che distruggono il paesaggio» dice Cristiano e mi fa sentire come canta la sua fonte sopra casa. È notte, ha appena piovuto e sono tornate le stelle tra i vapori del bosco che respira. «Lo senti l'assio?» dice. Cris studia per diventare veterinario e intanto fa la guardia ambientale nei parchi. E adesso? I valligiani sono risolti a combattere. Con l'aiuto di organizzazioni di città, hanno trovato tutti i punti deboli del progetto e si mettono di traverso per difendere le loro acque. «Vendiamo tutto?» chiede ogni tanto Cris. E Lucia gli risponde: «Non se ne parla, abbiamo speso tutto per venire qui».

Non andate in montagna in cerca di paradisi. Vi stanneranno. Può succedere come per le piantagioni di ananas in Africa. Un giorno arriva un emissario ben fornito di soldi (lo "sviluppatore") e parla solo coi poteri locali, scegliendo quelli più indebitati. L'omino ben vestito con la valigetta fa capo a società con vertici inaccessibili, porta progetti alla buona buttati lì per subornare gli indigeni. Se ti opponi ti scoraggiano in tutti i modi. È così che oggi muoiono le acque italiane.

Chiedo: ma che fa il Club Alpino? Sono 400 mila soci in tutta Italia. Ma il Cai tace. Si occupa di pareti da scalare. Per questo Andrea Benati, socio del Club a Bologna e amico dei Tarantini, ha dato le dimissioni per protesta. «Che bello, senti dire, andiamo a vedere il paesaggio eolico. Ma sì, organizzano gite sull'energia pulita! E allora è ovvio che qualcuno si senta preso in giro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Non siamo contro l'energia alternativa, ma il paesaggio deve essere tutelato”**

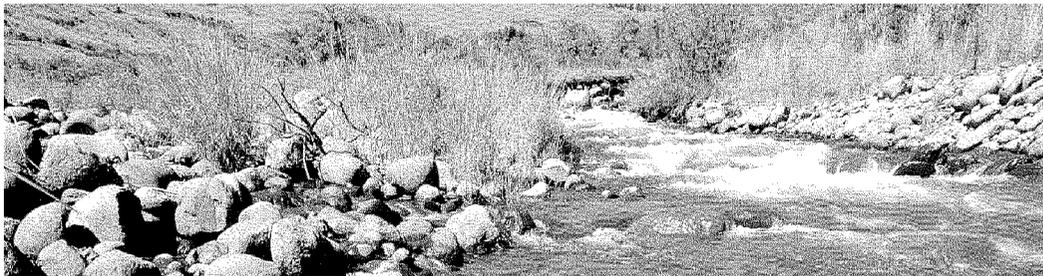
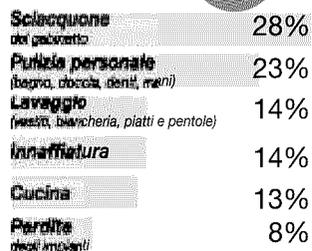
**La storia di Cristiano e Silvia è quella di una fuga in cerca di un'oasi: e non rinunceranno**

La precedente puntata dell'inchiesta di Paolo Rumiz sull'acqua è stata pubblicata sul giornale in edicola lunedì 16 maggio

## Acqua in Italia

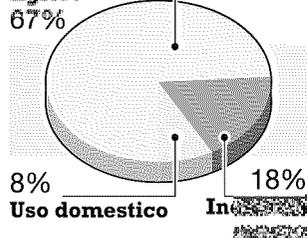
Il consumo  
consumo medio  
pro capite al giorno

215  
litri



### Gli usi

#### Agricoltura

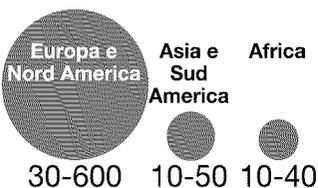


33  
per cento

italiani che non hanno un accesso sufficiente all'acqua potabile

## Nel mondo

Consumi pro capite per uso domestico



1,6  
miliardi

persone che non hanno accesso all'acqua potabile

2,6  
miliardi

persone che non hanno accesso ai servizi igienici e sanitari di base

